

*La mia droga si chiama C****
Parte terza

di Charles Maurice
(charlesmaurice@lemel.fr)

- Le baciai le caviglie sottili.
Lei proruppe in un dolce riso brutale
che si sgranava in modulazioni argentine,
una graziosa risata di cristallo.
A. Rimbaud – *Prima sera*

1

Caro lettore, forse la lunga attesa che ci ha separato ti ha invogliato a sapere di più della vicenda di me e C. E se è così mi rallegri: perché invero ho tanta voglia di raccontarti il seguito...

...Ormai avrai certo capito che la fanciulla faceva sul serio con me e non esitava a trattarmi come il suo umile e personale "schiavetto"; dal canto mio il fascino che emanava mi attraeva a lei senza compromessi: eseguivo le sue volontà quasi aldilà delle mie, spinto da un richiamo atavico di cui poco ancora conoscevo e di cui ancora ignoravo tutta quanta la potenza. Ma ciò che accadde alla fine di quell'anno scolastico ha davvero, a ripensarci ora, dell'incredibile: e se non conoscessi personalmente il seguito, che è ancora altra cosa... io stesso perfino stenterei a credervi... ma tu, amico che sino a ora mi hai seguito con pazienza, non dubitare dei miei racconti, perché la realtà, per quanto assurda, è stata quella che queste righe raccontano....

...Finì l'anno di scuola, fummo tutti promossi a pieni voti, sia io che C., la quale appunto dal canto suo sfruttò le mie "competenze" scolastiche senza mai studiare troppo. I pomeriggi a casa sua continuarono pertanto sino alla fine dell'anno, con la solita e regolare intensità: due-tre volte la settimana ero lo "schiavo" di C. nelle sue stanze di casa; riordinavo, pulivo, le facevo la *pedicure*, eseguivo i suoi capricci e la vezzeggiavo; poi al termine dei "servizi" le raccontavo delle lezioni, le preparavo i compiti e la istruivo sugli argomenti di scuola. Nessuno dei compagni di classe sospettava della nostra "particolare" relazione pomeridiana; neppure i professori, i miei genitori e le amiche di C. Solo la portinaia della sua abitazione, che mi fece entrare una volta nell'androne quando C. tardò a un appuntamento, e sua madre erano a conoscenza del fatto che aiutavo C. nel "preparare i compiti", ma quest'ultima, sua madre, comparve in casa in quei mesi soltanto tre volte.

Terminate le lezioni ed affissi i risultati in bacheca non ricevetti alcuna informazione da C. circa le sue intenzioni per l'estate: ma attendevo speranzoso un suo segno. Passarono invece due settimane e i nostri incontri si interruppero, gettandomi nella più totale disperazione: provai a telefonarle in casa, ma nessuno mi rispose. Mi recai sotto la sua abitazione, ma vidi tutte le persiane chiuse e infine realizzai che C. era partita per le vacanze senza dirmi nulla: né di lei né della sua destinazione. Ero disperato. Vagavo per la città senza meta con la sola speranza di incontrarla, magari in un caffè, nella palestra dove faceva attività fisica il mercoledì pomeriggio... e alla fine finivo sempre a trovarmi sotto casa sua, davanti al suo citofono, alle porte del mio *paradiso in terra*.

Al termine della terza settimana, ancor più prostrato, ricevetti una lettera: il mittente recava soltanto l'iniziale "C". La aprii con foga, incredulo e lacrimante di gioia: era lei, il mio demone, che attendevo e che invocavo segretamente. La lettera che ancora conservo e che ora ho qui nelle mie mani diceva quanto segue...

"Caro Carletto, ...hai avuto paura... eh??? So tutto di te: la portinaia ti ha visto sotto casa mia per tre volte e lo ha detto a mia madre che lo ha detto a me... stai più attento la prossima volta... Voglio che tu venga a trovarmi a ****, un paesino sul mare, mercoledì prossimo. Se non verrai, le foto (nota: caro lettore, se non conosci questa storia rileggi la prima parte di questo racconto al paragrafo 5...) - le foto - finiranno nelle mani sbagliate... Fatti trovare alla *reception* del Residence A*** di via *** n.*** alle 15 in punto e aspettami. C."

Così recitava la lettera, che mi eccitò allora come mi eccita oggi a tanto tempo di distanza. Ripresomi dall'emozione, realizzai che il mercoledì dell'invito era proprio il giorno seguente. Mi attivai subito: già di buon mattino salii sul primo treno, con i bagagli in spalle, e giunsi alla località marittima, dove C. mi attendeva, con due ore di anticipo. Passai il tempo passeggiando per la piccola cittadina e alle 15 in punto ero seduto sul divano della *reception*. Attesi un'ora leggendo un giornale, ma C. non giunse, e così fu anche per l'ora dopo; si presentò invece una bambinetta di otto-nove anni con le trecce e un costumino verde, che mi mise un biglietto nella mano, e poi scappò via. Il biglietto diceva circa così: "vai al piano di sotto, senza farti vedere, ficcati nella prima stanza a destra e aspetta. (firmato) Chi sai."

Cominciavo a sentirmi preso in giro, ero accaldato e stanco di attendere; mi alzai scesi le scale ed entrai nella prima porta a destra, ossia la stanza della caldaia del *residence*. Mi sedetti in terra, poiché non vi erano sedie. Poco dopo la porta si aprì e la visione fu celestiale: era lei, la mia fanciulla adorata, con i capelli sciolti, abbronzata e luminosa come mai l'avevo vista prima: indossò un pareo variopinto e un paio di zoccolotti da mare. Mi guardò e sorrise... "bravo Carletto, hai fatto bene a venire..." Annuivo intanto, un po' scocciato di tanta attesa e lei senza badare continuò, chiudendo la porta con la chiave "...ti ho fatto venire solo perché ho un...ordine da darti...che tu dovrai eseguire come è ovvio senza battere ciglio...ascolta: lunedì prossimo voglio partire da qui, perché mi annoio a morte...voglio andare a fare un giro per qualche tempo a Parigi, e per questo tu mi accompagnerai sino a là. Ora devi tornare in città, fare i biglietti del treno, cercare per telefono una pensione a Parigi a poco prezzo e chiedere di due stanze separate. Io arriverò in città domenica sera, tu mi attenderai alla fermata dell'autobus davanti a casa mia alle otto. Faremo i bagagli, poi lunedì si parte. Capito?... Non voglio che nessuno sappia nulla, compresi i tuoi genitori...di che vai con un amico al mare, e che ti farai sentire al ritorno; e non parlare con nessuno, se lo vengo a sapere, sai già che cosa ti aspetta...le foto *prima* e *poi* ...non mi vedi più. Vedi allora di filare dritto! ... Ah, dimenticavo, comprami delle riviste per il viaggio in treno, per i soldi del biglietto te li darò in viaggio... ho finito! Adesso prendi le tue cose, ficcati là dietro... dietro a quelle tubature del riscaldamento e stai nascosto nel caso dovesse entrare qualcuno qui dentro per almeno un quarto d'ora, venti minuti, poi esci e... fila a casa!", detto questo cercai di balbettare qualcosa, del tipo "ma C., come faccio ad organizzar...", ma lei portò il dito indice sulla bocca, mi sorrise, disse "fai quello che ti ho detto!", e uscì dalla stanza. Ero oltremodo perplesso, ma mi nascosi, con un poco di timore, dove aveva detto lei.

Ma passati i primi cinque minuti la porta si riaprì: sentii la chiave chiudersi di nuovo con due mandate, indi dei passi legnosi si facevano sempre più prossimi al mio

nascondiglio...temevo qualcosa...poi sempre più vicini...quindi vidi di fronte a me la persona che era entrata... era C.!, dolce demonio, sorridente come un angelo caduto dal cielo. Si tolse uno zocchetto e appoggiò il piede nudo per terra. Il dito indice della mano destra mi fissò dentro gli occhi...poi si mosse lentamente, inclinandosi verso il basso, in direzione del nudo piedino; le sue parole furono soltanto un dolce..."giù"... dove indicava il piccolo ditino della mano, proprio lì sul pavimento inchinai la fronte: lì scesi con il mio volto in estasi, e con la mia bocca bagnata sfiorai il dito grande del suo piede scoperto, le unghie smaltate di rosso fuoco. Premetti le umide labbra sul collo del piedino, che lentamente si mosse, spostandosi sulla destra: quindi lentamente andò a riposarsi sulla mia testa inchinata e con una leggera pressione infine la schiacciò in terra. Così, premendomi delicatamente sul pavimento, imperante con il suo piedino sulla mia testa, la fanciulla sospirò "sei mio!...ora bacia lo zocchetto e rimettimelo al piede!" Eseguii senza fiatare, baciando prima il legnoso e odoroso calzare e infilandolo poi al bellissimo piedino. Rimasi in terra, con la faccia sul pavimento mentre lei, accomodandosi i capelli, voltò le punte dei calzari e se ne andò, senza più guardarmi.

2.

Tornai in città pensando ai compiti che mi attendevano; quindi rientrato in casa avvisai i miei genitori della mia prossima partenza..."vado al mare con... Giacomo"...e acconsentirono senza sospettare di nulla. Di buon mattino poi mi recai all'agenzia di viaggi, feci due biglietti aperti per Parigi. Poi feci telefonare alla signorina dell'agenzia ad una pensione parigina poiché io non conosco il francese. Due stanze all'Hotel du Centre, per poche decine di franchi: le prenotò e mi chiese i nomi. Diedi soltanto il mio. Rincasai, facendo prima una sosta in edicola - per comprare le riviste - e non feci altro che pensare alla domenica ventura....

...Che giunse lentamente, con la mia C., alla stazione degli autobus: era già l'inizio del "viaggio". Alle otto e venti della sera dalla vettura scese lei, ancora carica di aria marina, e subito mi porse i bagagli pesanti e le sue stuoie da spiaggia. Non mi salutò neppure, fece anzi come se io non fossi veramente lì con lei ad accoglierla. Leggera e bellissima mi precedeva verso casa sua. Salimmo in casa, aprì la porta, mi fece entrare e chiuse a chiave. Poi attaccò con energia ..."posa i bagagli e fila in camera mia!". Entrai. "in ginocchio per terra! e stammi bene a sentire: non ho voglia di dire troppe parole e soprattutto di ripetermi, quindi vedi di ricordare tutto subito! Si parte insieme ma non ti mettere strane idee in testa...: tu sei lo *schiaivo* e io sono la *padrona*, quindi non provare a mettermi le mani addosso mai! Tu devi *solo* eseguire alla lettera quanto ti dico io, senza fiatare! Non voglio sentirti parlare, *mai!*, se non quando te lo dico io, non voglio che mi chiedi nulla, *mai!*, non voglio che protesti, *mai!*. Il tuo compito è di...servirmi e riverirmi *sempre!* niente altro! ... domani si parte....quindi ecco qualche regoletta "spiccia" Primo: porterai i miei bagagli sempre!, mi prenderai da bere e da mangiare, terrai i soldi e li gestirai secondo le mie esigenze, mai secondo le tue volontà, se vuoi qualcosa, qualsiasi cosa, me lo chiederai "per favore", quando dovrai bere, mangiare, dormire lo deciderò io, sarai come un cagnolino al guinzaglio... ma con un guinzaglio che vedo solo io...ahahah!...Per il momento è tutto quello che ti devo dire...per questa notte dormirai nella stanza della domestica, dove c'è un materassino; domattina alle 9 in punto mi sveglierai e mi porterai la colazione a letto. Adesso via! Non ti voglio più vedere!" Detto questo mi diede un piccolo calcio su culo e mi fece uscire dalla stanza, chiuse la porta e serrò con due mandate.

Ora ero solo, in quella grande casa al momento disabitata; pensai che quella dolce ragazzina altri non era che un piccolo demonio, che in lei qualcosa era cambiato, ma non sapevo spiegarmi dove e soprattutto perché...già la sua voce, poi i suoi modi, erano divenuti decisamente più feroci e violenti nei miei confronti...ero come smarrito ma nel contempo...eccitato... A quel punto cercai la stanza della domestica e vi entrai illuminandola con l'interruttore. Una piccola stanzetta in cui c'erano solo stracci, abiti stirati, aspirapolvere, scope e detersivi. In terra solo un paio di zoccolette di sughero femminili, probabilmente di proprietà della stessa domestica, segnate a fondo con la forma delle dita del suo piede da un nero strato di sporco e sudore. Mi sistemai in quella piccola camera, mi tolsi di dosso gli abiti sudati e spensi la luce...ma non resistetti ad un richiamo non nuovo...al buio presi in mano le zoccolette, le portai al naso e aspirai violentemente il forte odore di piedi che emanavano. Inebriato da quel profumo sublime mi toccai, aspirandoli e leccandoli, e con immenso piacere versai in terra tutto il liquido che avevo in corpo. Stavo pensando alla mia C., al suo dolce sonno, e alla mattina della partenza.

3.

Mi alzai dal letto alle otto in punto, svegliato dalla suoneria del mio orologio. Subito riordinai le mie cose e entrai in cucina per preparare la colazione mia e di C. Biscotti, latte caldo, un caffè, dello zucchero e attesi seduto giungere le nove. Quando giunsero portai tutto su un vassoio e mi incamminai per destarla. La porta era aperta; messo il naso dentro mi recai ad aprire le finestre della stanza per fare entrare la luce del giorno, quindi posai il vassoio sul comodino e pronunciai... "C***, sveglia, sono le nove in punto!"

La fanciulla aprì gli occhi e lentamente prese coscienza di dove si trovava. Senza dir nulla si mise seduta sul letto e prese il caffè dal comodino. Fece un sorso, poi prese un biscotto e lo mangiò. Mi guardò dritto negli occhi, poi fece... "quando mi sveglio devi stare accucciato per terra, pronto a mettermi le pantofoline quando scendo dal letto, capito? Non devo vederti appena apro gli occhi, quindi stai a cuccia per terra... come uno zerbino... fino a che ho finito la colazione. Devo dirti sempre tutto!..." Mi accucciai sul tappetino a fianco del suo letto e attesi la fine della colazione; alzatasi dal letto le infilai le pantofoline ai piedi, quindi issatasi mi mise un piede sulla testa e premette forte in basso, "adesso aspetta qui, che vado in bagno". Si infilò nel bagno e vi rimase per circa quaranta minuti durante i quali non cambiò posizione. Uscita mi disse: "adesso fuori, prepara i bagagli e chiama un taxi per la stazione, tra venti minuti sono pronta!"

Eseguii e in breve fummo alle partenze dei treni. Presi i suoi bagagli in spalle insieme ai miei e entrai nello scompartimento di seconda classe non fumatori. Ci accomodammo ai posti, io di fronte a lei, in un vagone praticamente colmo di gente: il terno cominciò la corsa.

Subito C. mi chiese le riviste, che le porsi con un certo piacere, pensando di aver eseguito scrupolosamente i suoi ordini. Ma non mi degnò neppure di uno sguardo. Passata la prima mezz'ora la fanciulla mi disse tranquillamente "toglimi le scarpe, e fammi un *massaggio* ai piedi"... quella magica parolina era stata ancora pronunciata dalle sue labbra, mi chinai e sciolsi i lacci dei suoi sandaletti neri: lei mise i piedi sulle mie gambe e iniziai il *massaggio*... quale splendida sensazione: lo schiavo di C. sul terno per Parigi tocca con passione i piedi della sua giovane padrona, tutto come si trattasse della cosa più normale di questo mondo, e rimanevo inebriato dalla loro bellezza scultorea: mai piede femminile più perfetto – pensavo – ha sfiorato il suolo di questa terra ...mai simili perfette proporzioni erano state

nelle mani di un uomo, e mi sentivo il più fortunato vivente della terra nell'essere l'umile servitore di simili bellezze.

Intanto il nostro vicino, un signore distinto sulla sessantina, prese anch'egli con stupore a rimirare i piedini della mia C., certo invidiando la mia seppur umile condizione, e mentre leggeva il suo giornale potevo notare che sbirciava di nascosto i miei movimenti e quelli di C. Poi questa mi fece energica: "adesso basta!, vammì a prendere un bicchiere di acqua minerale, e poi torna qui!". Mi alzai ed eseguii recandomi nel vagone caffetteria. In breve fui al posto. Intanto il distinto signore aveva preso a parlare con la fanciulla, che continuava a poggiare le sue splendide estremità sul mio sedile. Le passai l'acqua e presi posto. Stavo sempre in silenzio senza sentire il discorso dei due, fino a che ad un certo punto lui mi chiese "...e lei giovanotto che ne pensa?" (o qualcosa del genere). Io, che non avevo seguito la conversazione, feci stupito: "non so nulla, proprio nulla..." rimandando la domanda al mittente. "Rispondi al signore!" fece C. con enfasi e ad alta voce, tanto che anche gli altri vicini si voltarono verso di noi... "altrimenti mi arrabbio!" Balbettai qualcosa che non aveva nessun senso, poi mi ritirai nel mio silenzio, mentre C. mi guardava con occhio irritato. Il viaggio proseguiva e in breve giunse anche al termine. Alla penultima stazione prima di Parigi C. mi ordinò secca: "rimettimi i sandali, porta i bagagli all'uscita, e aspettami lì!". Tutti i vicini si voltarono nuovamente verso di me, ormai paonazzo dalla vergogna, e attendevano una mia replica. Mi inginocchiai in terra e infilai i sandaletti ai piedi di C., poi mi alzai, sfilai i bagagli dall'alto e mi recai in silenzio verso l'uscita. Intanto il terno si fermò e fummo finalmente a Parigi.

4.

Con un taxi ci recammo all'Hotel di Centre verso le venti. Pagai l'autista, presi i bagagli in spalle e mi infilai nell'albergo. Con il mio inglese maccheronico spiegai chi eravamo e consegnai i passaporti. Poi l'albergatore mi chiese... "per quanto si fermeranno?". C. ancora secca si intromise nella conversazione e mi fece "digli sino a domani mattina".

Fummo accompagnati nelle stanze: posati i bagagli in terra l'uomo se ne andò lasciandoci soli nel corridoio. Soltanto allora capii lo scopo di quel viaggio... "avrà capito- fece la mia *padroncina* in terra di Francia - che domani si cambia posto, sono venuta qui a trovare la mia amica Julie, che ci ospiterà da domani. Ora vai nella mia stanza e disfa i miei bagagli nell'armadio, tra poco tornerò, e voglio vedere tutto a posto, con te nella tua stanza, composto, in ginocchio ad attendermi!" Detto questo scese le scale dell'albergo e scomparve dalla mia vista. In poco meno di mezz'ora avevo eseguito il suo ultimo ordine: disfai i bagagli e mi infilai in stanza, attendendo la sua venuta. Sentii poco dopo i suoi passi sulle scale, quindi entrare nella sua stanza e chiudere la porta a chiave. Non accadde più nulla per almeno due ore. Tutto rimase in silenzio. Pensai allora di spogliarmi e di mettermi sotto le lenzuola, stanco e affaticato dal viaggio. Ma non era giunto per me il momento del riposo. Si spalancò la porta della mia stanza e la ragazza fu repentinamente dentro, sbattendo la porta chiuse a chiave, e mi vide nel letto. Anche io potevo vederla, in una vestaglia da notte di seta bianca, legata dolcemente alla vita, i capelli raccolti a cascata sul lato destro del volto, con ai piedi delle pantofoline infradito scure. Notai anche che il suo sguardo era come posseduto da una strana "mania", che mai avevo visto impressa sul suo volto.

"Chi ti ha detto di metterti nel letto?" disse severa come mai... "posso ancora aver bisogno di te! Vai subito dal portiere e chiedigli di darti delle altre coperte perché digli ...hai freddo! Di corsa..." Così feci, mi rimisi una maglietta e i pantaloni e andai dall'uomo che stava già

dormendo. Chiesi delle lenzuola e fatte le scale mi ripresentai nella mia stanza. C. era seduta sulla sedia di legno che stava dentro, mi chiese di chiudere la porta a chiave e di spogliarmi tenendo in dosso solo le mutande. Le porsi le lenzuola. Mi ordinò di girarmi di spalle e di mettermi in ginocchio ai piedi del letto. Passò qualche frazione di secondo e si avvicinò a me. Mi disse: “incrocia le mani dietro la schiena!” ... prese i miei polsi e cominciò a legarli stretti con il lenzuolo che avevo chiesto al portiere poco prima e che intanto lei aveva piegato come una corda. Con questo legò le mie mani tra loro, poi mi disse imperiosa “avvicina i piedi l’uno all’altro!”. Già presagivo la mia fine: la fanciulla legò tra loro con il lenzuolo anche i piedi, strinse forte il nodo, allo stesso modo di come aveva fatto con i polsi, e in breve mi trovai saldamente stretto in una morsa diabolica, più facevo forza per liberarmi e più i nodi si stringevano. “Adesso ti insegno chi sono *davvero* io!... Devi sempre fare ciò che ti dico, altrimenti è la fine! Ahahahaha!” , rideva sarcastica la fanciulla terribile. Ma non era finita. Con un secondo lenzuolo, legato all’altro dietro la mia schiena, mi strinse all’intelaiatura del letto, in modo che non potevo neppure allontanarmi per percorrere seppur ruzzolando il resto della piccola stanza. “Adesso...la ciliegina...ahahahaha” disse, ma non capivo ancora...poi mi fu chiaro anche questo.... Prese la maglietta che avevo indosso durante il viaggio, la avvolse su di sé e me la strinse legandola intorno alla bocca, come un bavaglio: tanto stretta che mi sentivo tirare le guance. Ero immobile e per di più senza possibilità di parlare. Ero immobile e impotente come mai lo ero stato prima, e a questo pensiero un brivido mi percorse tutta quanta la schiena. La fanciulla ora rideva, divertita ed eccitata come mai l’avevo vista ...per quel poco che potevo vedere conciato in quel modo.... Terminato il bendaggio, mi guardò ridendo per qualche attimo, poi tolse il mandato alla serratura, prese la chiave e se ne andò dalla stanza, come se non bastasse chiudendola dal di fuori. Ero impossibilitato a compiere qualsiasi movimento, non potevo parlare e non potevo vedere altro che il pavimento sul quale ero stato costretto.

Dopo una mezz’ora, o giù di lì, sentii la porta aprirsi. C. entrò: la riconobbi dai piedi scalzi, che si avvicinavano lentamente a me. Si sedette sul mio corpo bendato, e con la mano mi strinse i capelli, tirandoli energicamente verso l’alto. “Sei in mio potere, caro Carletto, posso fare di te tutto ciò che voglio.....” si alzò e mise un piedino sulla mia testa, poi prese a dare dei calcetti sulla mia pancia, poi sulle gambe e infine proprio sul mio membro, eretto come un grattacielo.

“Adesso ti tolgo il bavaglio”, disse, “ma per ringraziarmi mi devi fare un bel pediluvio con la lingua.... Come un cane, sino a che non mi hai pulito la pianta che adesso è tutta sporca...”; detto questo mi slegò la maglietta dalla bocca e la impugnò come una frusta. Poi percuotendomi sulla schiena proferì: “adesso lecca la pianta del piede, cane che non sei altro, e pulisci bene, se resta una sola traccia di sporco ti imbavaglio di nuovo e ti lascio così sino a domani, capito?!” non stavo più nella pelle, la sua cattiveria era cresciuta come mai, ora si rivelava alle mie orecchie la sua vera demoniaca natura di dominatrice, pareva veramente che provasse un immenso piacere nel guardarmi mentre, legato come un salame, leccavo e pulivo con la lingua ora la pianta del suo piede ora le dita, ora la pianta, ora sotto il tallone. Più leccavo il suo piede e più prendeva a sculacciarmi con la maglietta divenuta una pesante frusta e più saliva la sua cattiveria, la sua voglia di vedermi in suo potere nel renderle omaggio, nell’adorarla con la mia lingua, supplicante di non rimettermi il bavaglio. Andò avanti così per molto tempo, ora sedendosi sul bordo del letto e ponendomi sul volto un piede da leccare e nettare con lingua e l’altro sulle anche, mentre continuava a percuotermi sullo stomaco e sui reni con l’approntata frusta. Ora invece insultandomi a tutto spiano con i peggiori epiteti, dal cane al verme, dallo zerbino alla stuoia, dal leccapiedi

al lustrascarpe....e così via. Io restavo immobile sotto i suoi colpi fisici e verbali, legato senza possibilità di fuga ai piedi del letto invocando talvolta la grazia, la clemenza, con frasi quali “sono ai tuoi ordini, ti supplico, bacio i tuoi piedi come un umile servetto, sono il tuo schiavo, pietà di me, ti supplico, basta! ecc.ecc.” mentre continuavo a lambire con la lingua tutti gli anfratti e le superfici del suo terribile e splendido piedino. Poi lentamente il suo furore si spense, e rimase un ghigno amaro tra le sue nuove parole....”adesso basta...mi sono scoccia! domani si parte di qui e si raggiunge la mia amica Julie. ...Dimenticavo quasi di dirti che lei sa che tu sei il mio schiavo, ed è molto felice di questo... Pensa che in passato anche lei ha avuto ai suoi ordini uno schiavo. Ci siamo fatte delle gradi risate pensando a voi ...ah ah...ma poi lei si è stufata e lo ha mandato a cagare ...ahahaaha...mentre lui le leccava i piedi e la implorava di non lasciarlo andare... lei lo ha mandato a cagare...mi sarebbe proprio piaciuto vedere quella comica scenetta... perciò da domani avrai due padrone da servire... e non sgarrare neanche con lei...che è una delle mie migliori amiche...guai se mi fai fare una brutta figura...!!! Dovrai eseguire i suoi ordini come se fossero i miei...e se ti darà altre regole dovrai seguirle sempre di tutto punto....sennò sai la fine che fai....sarà molto, molto divertente....!” Non credevo alle mie orecchie... era vero oppure stavo sognando... l'indomani avrei avuto due padroncine a tormentarmi?... e la nuova C. era veramente quella creatura dolce che avevo imparato a conoscere sui banchi di scuola?...e come poteva essere diventata così terribile con me...e così esigente....ma non terminai i pensieri che giunse secco un altro ordine....” Adesso devo decidere se liberarti o lasciarti così legato per tutta la notte... vediamo...leccami il piede, ma solo l'alluce destro, se sbagli leccando altrove e non lo fai con passione ti lascio legato, se mi soddisfi ti concedo la grazia... avanti....” Detto questo si alzò in piedi e mise il suo piedino nudo e ancora umido di saliva dinanzi al mio volto... quindi lentamente lo fece giungere alla mia bocca, tirai fuori la lingua e cominciai a leccare l'unghia smaltata del suo alluce che lei muoveva ora in su ora in giù, poi lo feci entrare tutto nella mia bocca e lo succhiai con passione prima sulla punta poi vicino alla pianta, leccai nella fessura, verso l'esterno poi verso l'interno, sino a sentirlo uscire ad operazione terminata. Ci fu il silenzio e lo sguardo pesante della ragazza sul mio corpo imbavagliato....dopo un attimo giunse il verdetto...”imbecille, avevo detto il destro...e tu hai leccato il mio alluce sinistro....la grazia non è concessa, rimarrai legato per tutta la notte, come un cane!!....” Pronunciate queste parole spense la luce e uscì dalla stanza chiudendo la porta con una doppia mandata.

5.

Saranno state le dieci quando la porta si riaprì: ero sfinito da quella tremenda nottata passata legato ai piedi del letto, al buio e senza possibilità di movimento. Riconobbi nuovamente C. dai sandaletti neri da viaggio farsi lentamente prossimi a me. Sentii le sue mani liberarmi dai legami che mi avevano stretto nottetempo, e presi coscienza dei miei arti anchilosati. Lei mi osservava nel riprendermi seduta sul letto: una maglietta azzurra, una corta gonna di seta e i capelli sciolti, intanto sorrideva. Disse di fare una doccia veloce, di rivestirmi e di portare in portineria i bagagli miei e suoi “naturalmente”, tutto in cinque-sei minuti.

Prendemmo il *metrò* parigino sino a *** e ci trovammo in una stradina a senso unico, Rue ****; intanto la seguivo con i bagagli in spalla, sino a che si fermò al numero 21. Suonò un campanello premendo un numero, indi una voce con un forte accento francese acconsentì a salire. Tre piani di scale, con il cuore che saliva in gola, e la porta si aprì. Si presentò ai miei sguardi una giovane ragazza, circa ventun'anni, alta, magra, bionda dagli occhi verdi,

una lunga vestaglia marrone, come se si fosse appena destata dal letto: era Julie. Le ragazze si abbracciarono mostrando reciprocamente una immensa contentezza; parlavano entrambe in francese, sapevo che la madre di C. aveva infatti origini francesi, in modo che io non intendevo nulla del loro discorso. In breve le due entrarono e io rimasi sulla porta senza neppure essere stato presentato alla bionda fanciulla che dal canto suo mi degnò soltanto di un fugace sguardo.

Entrai in casa con fare curioso: era ampia e spaziosa, un lungo corridoio scuro, poi una piccola cucina sulla destra, un bagnetto con doccia sulla sinistra, quindi due stanze da letto, uno sgabuzzino ancora sulla destra, mentre l'ultima stanza sulla sinistra consisteva in un vasto salone in cui le due ragazze si erano nel frattempo accomodate. Mi feci timidamente avanti, ma non fui preso in alcuna considerazione. Mi sedetti quindi su un divanetto nella stanza mentre attendevo un qualche cenno. Loro intanto continuavano a parlare in francese, quando ad un certo punto udii una frase in italiano non pronunciata da C. "Vieni avanti e dimmi come ti chiami", fece Julie con un forte accento francese. Mi presentai e rimasi in silenzio "bene, ...bene, - fece ancora lei - così tu sei lo *sciavetto*... come si dice C.?, ...si dice ...già ...*schiavetto*... di C., e anche il mio... ah...ah...ah" scoppiarono entrambe a ridere perfidamente. Poi continuò in francese a C. che mi tradusse..."Julie ha detto di andare nello sgabuzzino, di metterti il grembiolino verde che è appeso e di cominciare a dare una sistematina in cucina, avanti, muoviti!". Eseguii il primo ordine francese della mia vita! Misi il nuovo vestitino e andai in cucina, ove regnava un grande disordine: un'infinità di piatti, scodelle e posate sporche erano nel lavandino. Mi misi a lavarle, poi le ordinai e mi ripresentai in salotto.

C. e Julie mi diedero uno sguardo e scoppiarono a ridere vedendomi con quello strano "abitino" verde indosso, che certo doveva darmi un aspetto alquanto ridicolo... poi C. mi disse: "fai gli onori a Julie, che si è appena svegliata, togli le pantofole e baciale i piedi, con rispetto, poi preparale un caffè!" mi feci avanti, mi chinai in terra e sfilai le pantofole da notte a Julie: che spettacolo formidabile, dei lunghi piedini, affusolati e definiti in tutto, adornati da uno smalto verde scuro e con all'indice un piccolo anellino di metallo intarsiato. Premetti le labbra su quello splendore, mentre lei parlava in francese con C., ridendo e divertendosi un mondo. Poi d'un tratto si alzò dal divano si rimise la pantofola e prese con sé anche C, lasciandomi solo ai piedi del divano. Tornarono in un attimo, Julie aveva in mano un bastone nero da passeggio, sul quale si appoggiava come una nobile signora del secolo scorso; impugnandolo cominciò a minacciare di colpirmi, si sedette ancora e ghignando diabolicamente si tolse di nuovo la pantofola, ordinandomi di riprendere il pediluvio, "con la *linga*!" mi disse, e io capii comunque cosa dovevo fare. Leccai le splendide estremità della francesina, prima il piede destro, poi quello sinistro, indi ancora mi porse quello destro e poi ancora quello sinistro. Ora era il turno di C, che mi ordinò di toglierle i sandaletti neri, di prelevare le ciabattine da casa nella sua valigia e di tornare per "leccarle bene" i piedi. Intanto parlavano in francese tramando senz'altro qualcosa a mia insaputa. Presto capii cosa. Le fanciulle si alzarono e mi fecero distendere sul pavimento, erano entrambe scalze, C. con gli abiti da viaggio e Julie con la solita vestaglia da letto marrone. Mentre ero disteso al centro della stanza loro mi passeggiavano intorno; con il suo bastone Julie prese a puntellarmi le spalle, poi la schiena, quindi le chiappe, come esaminandomi, poi entrambe presero a camminare sulla mia schiena, prima una poi l'altra, quindi tutte e due insieme, parevano divertirsi un mondo. Ad un certo punto smisero ed uscirono dalla stanza, ritornarono dopo circa mezz'ora, entrambe pronte per uscire. Feci per issarmi, ma C. mi fermò "dove pensi di andare tu? Rimani qui, cosa hai capito... noi ora

andiamo a fare un giro in città, tu resti qui e riordini la casa... poi metti a posto i miei vestiti e lucidi tutte le scarpe di Julie, che sono nella sua stanza, farai il suo letto, e poi aspetterai il nostro ritorno. Dimenticavo... quando saremo a casa e sentirai la porta aprirsi devi correrci incontro, toglierci le scarpe, infilarci le pantofoline e preparare un bel bagnetto fresco per i nostri piedini stanchi... poi vediamo... *ou revoir...*” – lo stesso fece Julie. Quindi uscirono chiudendo a chiave.

Ero ancora solo in una casa non mia, e per di più negli inconsueti panni del domestico, ma a Parigi... senza neppure la possibilità di uscire di casa per guardarmi intorno! Presi a fare le faccende di casa, pulii i pavimenti, ordinai la stanza da bagno, il salone, poi gli abiti di C., misi a posto il letto di C. e mi recai nella stanza di Julie. Anche lì misi in sesto il suo letto disordinato, rimboccando le lenzuola e le coperte, misi a posto gli abiti e mi chinai verso l'armadio-scarpiera per lucidare le sue scarpe. Erano tante, tantissime! Tante da riempire un intero scaffale e tutte diversissime. La fanciulla doveva certo avere un debole per le calzature... c'erano stivali di cuoio neri, mocassini, una infinità di scarpe aperte, sandali, infradito di più colori, persino dei sandali *gheta*, poi una decina di pantofole, alcune molto consumate, poi scarpette di corda, altre con la zeppa, dei coturni greci. Presi uno straccio e cominciai a levare lo sporco sulla superficie di alcune calzature, ma fui subito in preda ad una incredibile eccitazione nell'odorare il forte aroma che i suoi piedi avevano sedimentato sulle ciabattine e sulle altre scarpe. Molte di esse erano molto vecchie, dato lo stato di conservazione, e mi sembrò persino che Julie avesse collezionato tutte le scarpe indossate nel corso della sua seppur breve vita. Che folle mania, pensavo... intanto avevo estratto il membro e preso a toccarmi, in breve eiaculai, portando al naso delle zoccollette rivestite di pelle nera. Terminato il lavoro mi accucciai sul divano del salone, attendendo il ritorno delle due fanciulle.

6.

Verso le sette di sera ritornarono in casa: erano passate circa sette ore da che mi avevano lasciato. Corsi loro incontro, le scalzai e infilai le pantofoline ai loro piedi. Erano allegre e scherzose, anche con me; Julie mi disse qualche frase in francese che non capii, ma rideva come una matta insieme a C., che mi guardava con quello strano sguardo della serata precedente. Mi ordinarono di preparare un piatto di pasta "all'italiana", e di approntare un bagnetto fresco per i loro stanchi piedini. Eseguì prima il secondo ordine. Per prima C. si presentò in bagno, si tolse le pantofoline ed immerse i piedi nell'acqua fresca, poi se li fece asciugare con cura, indi mi ordinò di farle una *pedicure* veloce, prima con le forbicine, poi di ripristinare lo smalto rosso e poi di detergere i piedini con una crema emulsionante. Mi ordinò poi di fare lo stesso con Julie. Entrata in bagno anch'essa si levò le pantofole e prese a leggere una rivista mentre eseguivo il lavaggio dei piedi. Ogni tanto mi osservava, poi eseguì la *pedicure*, le estrassi l'anellino dal dito e ripristinai lo smalto verde che mi aveva nel mentre passato. Poi con il liquido le feci un breve massaggio, ma lei insistette "*àncora!*" e si fece fare un lungo massaggio ai piedini, che mi parevano di attimo in attimi sempre più "adorabili". Terminato il pediluvio mi fece uscire dalla stanza e mi spedì a preparare la cena. C. mi ordinò intanto di preparare la tavola in salotto, e quando la pasta fu pronta avvisai che la cena avrebbe avuto inizio. Si accomodarono a tavola e io servii loro la cena. Feci per sedermi al loro fianco ma fui subito bloccato: "tu prendi il piatto - proruppe C. - e mangi in ginocchio per terra!", le due fanciulle scoppiarono a ridere nel vedermi in terra con il piatto sul pavimento a raccogliere con la forchetta i pezzi di pasta e portarli alla bocca.

In breve terminarono la cena, mi ordinarono di sparecchiare, lavare i piatti e presentami al loro cospetto. Guardavano un film alla televisione comodamente distese sul divano quando entrai nella stanza. Julie spense subito l'apparecchio. Ci fu un attimo di silenzio, poi C. mi disse in tono ironico... "adesso vogliamo divertirci un poco... Julie! Prego, tocca a te per prima!" La francesina si levò una pantofolina dal piede e la tirò al fondo della stanza, poi mi disse "...a quattro zampe, vai a prenderla con la bocca e rimettimela al piede!" C. scoppiò a ridere. Corsi a prendere la pantofola e la portai come un cagnolino al domicilio della mia padroncina straniera infilandogliela come potevo con la bocca al piede. Fu la volta di C., che lanciò la sua pantofola nel lungo corridoio, e mentre io correvo a prenderla lei mi inseguiva con l'altra calzatura nella mano prendendomi a sculacciate sul culo. La faccenda si replicò per almeno quindici volte, ora a destra ora in corridoio, poi nella stanza da bagno, quindi in cucina. Il culmine fu raggiunto quando mi fecero raccogliere la pantofolina di Julie sul balcone di casa, all'aperto. A quel punto mi chiusero la porta della cucina in faccia e mi lasciarono a quattro zampe lì fuori. Passata una mezz'ora mi fecero rientrare, sempre a quattro zampe. Ora erano entrambe in vestaglia, pronte per andare a letto, ma Julie aveva un battipanni rosso in mano. Poi entrò C. nella cucina con un corda alquanto lunga, si misero a ridacchiare, poi mi fecero sdraiare in terra e fui nuovamente legato mani e piedi, ma questa volta sul davanti, per cui mi trovai piegato con il volto all'altezza delle ginocchia. Mi fecero trascinare sino nella stanza di Julie, che mi minacciava con il battipanni, senza però mai colpirmi. A quel punto C. salutò la sua amica francese e si ritirò nella sua stanza. Ero solo con la terribile francesina, che con uno sguardo diabolico mi squadrò dall'alto in basso, A quel punto mi mise il piedino, ora ben custodito da calzature nere con un lungo tacco a spillo, sulla mia fronte ormai grondante di sudore. La mia lunga notte stava per cominciare....

(Fine della parte terza)

Postilla al lettore

Caro amico che mi hai letto sin qui... ora mi fermerò, ma non è certo finita così: sappi che il più bello deve ancora venire....e ti invito quindi, se vuoi ancora conoscere come continuò la storia tra me e C., a farmelo sapere, senza esitare. Scrivendomi a questo indirizzo: charlesmaurice@lemel.fr. Attendo con ansia tue nuove.